COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

9 Maggio

La Sicilia

COMISO, ROMENO IN MANETTE

Ruba, torna a casa e ruba ancora: in cella



LA REFURTIVA E, NEL RIQUADRO, FLORIN IONESCU

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Arrestato dagli agenti della Polizia di Stato del locale Commissario Florin Ionescu, romeno di 27 anni e rinchiuso in carcere. L'uomo, peraltro già denunciato insieme ad altri quattro connazionali per un furto aggravato all'interno dell'ex base Nato, nei giorni scorsi era stato arrestato in flagranza e rimesso in libertà, il gip del Tribunale di Ragusa ora ha deciso di revocare la misura dell'obbligo di dimora e per lui si sono aperte le porte del carcere. Ionescu, due mesi fa, esattamente lo scorso 8 marzo, era stato arrestato con l'accusa di furto aggravato in concorso. In quella circostanza, era stato fermato insieme agli altri all'interno di un'Alfa Romeo, e i poliziotti sequestrano anche una novantina di chilogrammi di tubi di rame e altri centodieci chilogrammi di manufatti di bronzo rinvenuti appena fuori dalla recinzione dell'ex base. Ionescu, scarcerato di recente, era stato sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora nel Comune di Comiso con divieto di allontanarsi dall'abitazione dopo le ore 21.

Il romeno, però, sarebbe tornato in azione. Alcuni giorno or sono è stato arrestato dai carabinieri a Marina di Ragusa e accusato di aver rubato una bicicletta e poi rimesso in libertà. In quest'ultima occasione, il tentativo di fuga ha avuto vita breve in quanto, sfuggito a due passanti, è stato però bloccato subito dopo da un terzo cittadino che l'ha afferrato saldamente fino all'arrivo della pattuglia delle forze dell'ordine. Il gip del Tribunale di Ragusa, in considerazione del reiterato comportamento illecito e reputando che avrebbe evidenziato noncuranza delle leggi e dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ha deciso di revocare i benefici di legge e ripristinare la più grave misura della custodia cautelare in carcere. Pertanto, nella serata di mercoledì scorso, il nuovo provvedimento emesso a suo carico è stato eseguito dalla Polizia di Comiso che ha rintracciato il giovane romeno presso la propria abitazione e l'ha ricondotto in carcere.

Giornale di Sicilia

Comiso

Rubava rame nell'ex base Nato È in carcere

●●● La Polizia ha arrestato a Comiso 5 rumeni sorpresi nei pressi dell'ex base Nato, dove erano stati rubati 90 chili di tubi di rame del peso di 110 chili. Tutto il materiale era stato gettato fuori dalla recinzione e nascosto sotto un coperta e con de sacchi di iuta. I cinque sono accusati di furto pluriaggravato in concorso. Tra gli arrestati c'è Florin Ionescu, 27 anni, già arrestato qualche giorno fa a Marina di Ragusa, sempre per furto. Adesso si trova in carcere. (*FC*)



Florin Ionescu

La Sicilia

COMISO

Chioschi e autonegozi, emesso il bando

l. f.) Indetta la procedura di gara a pubblico incanto per l'assegnazione in concessione di spazi su aree pubbliche per la installazione di chioschi e autonegozi. Il termine ultimo per la presentazione delle buste è per le ore 13 del 5 giugno 2014. Le aree in assegnazione sono in tutto diciannove, sedici a Comiso e tre a Pedalino. La concessione avrà durata quadriennale.

Giornale di Sicilia

COMUNE. Martedì il sindaco Filippo Spataro ed il suo vice Gaetano Gaglio saranno a Roma. «Noi abbiamo fatto tutti gli adempimenti necessari»

Comiso, Bilancio al vaglio della commissione ministeriale

COMISO

●●● Rush finale per il riequilibrio finanziario dell'ente. Il comune di Comiso tira un respiro di sollievo dopo l'approvazione, dieci giorni fa, da parte del Senato, delle nuove norme del decreto "SalvaRoma" che contengono anche le disposizioni per il riequilibrio finanziario dei comuni che hanno dichiarato il dissesto. Tra questi c'è Comiso, che non ha raggiunto il riequilibrio in due anni dopo la dichiarazione di dissesto e che potrà farlo grazie alla terza annualità, il 2013. Il bilancio 2013 è stato approvato in aprile dal consiglio comunale. Subito dopo è intervenuta l'approvazione del decreto SalvaRoma.

Il 13 maggio, il sindaco di Comiso, Filippo Spataro ed il suo vice, Gaetano Gaglio saranno a Roma per incontrare la commissione ministeriale che si occupa dei comuni in dissesto ed il suo presidente, Marco Verde. "Noi abbiamo fatto tutti gli adempimenti necessari - spiega Spataro - il consiglio comunale ha approvato il bilancio 2013. In precedenza, erano stati approvati il 2011 e 2012, ma queste due annualità non raggiungevano il riequilibrio, c'era un disavanzo di quasi due milioni di euro. Lo colmiamo con l'anno 2013. Camera e Senato hanno approvato il decreto legge che è divenuto legge con delle modifiche più stringenti. Ma il consiglio comunale aveva approvato il bilancio nel periodo in cui era in vigore il decreto legge precedente e ad esso ci siamo ottenuti. Questo comune ha bisogno di tornare alla normalità, di poter utilizzare le pur limitate risorse finanziarie dell'ente".

Guardano al bilancio anche i 47 ex precari che, da 16 mesi, il cui contratto triennale, scaduto a dicembre 2012, non è stato possibile rinnovare. Spataro cercherà di favorire il loro reinserimento lavorativo. "Lo faremo a scaglioni - spiega - ma punteremo a reinserire tutti". Nel frattempo, premono anche i 138 lavoratori part time, che chiedono l'aumento del monte- ore settimanale, attualmente di 18 ore. Due "categorie" i cui interessi si scontrano. "Cercheremo di tutelare entrambi. Dall'1 giugno fino al 31 dicembre aumenteremo un'ora settimanale dei part time. Lavoreranno 19 ore la settimana. E' un segnale piccolo, per il momento il comune non può fare altro". (*FC*)

La Sicilia

COMISO. Riapre stasera la villa comunale dopo due mesi di interventi di manuntezione e messa in sicurezza

«Polmone verde a misura d'uomo»

Spataro: «Un ripristino possibile grazie alle collaborazioni gratuite»

LUCIA FAVA

COMISO. Musica, canti, degustazioni enogastronomiche e dolci tipici. Una festa a tutti gli effetti, stasera a Comiso, per la riapertura al pubblico della villa comunale di Comiso, chiusa per circa due mesi a causa di interventi di manutenzione e messa in sicurezza. Alle 20.30 odierne, l'amministrazione comunale restituirà ufficialmente alla città il suo più antico e noto polmone verde. Per l'occasione, e con la collaborazione dell'associazione Spazio Libero, sono stati previsti intrattenimenti musicali a cura della Scuola di musica C. F. M, con l'esibizione dei talenti musicali della provincia. Spazio anche alle degustazioni di prodotti gastronomici e di dolci tipici. Il tutto, sarà a costo zero per il comune di Comiso. Gli interventi, sono stati eseguiti, infatti, grazie alle borse lavoro regionali e con l'apporto di numerosi volontari e degli esperti a titolo gratuito.

"Tra le mille difficoltà economiche dell'ente – ha commentato il sindaco Filippo Spataro – siamo riusciti a restituire alla città quello che da anni era il giardino pubblico per eccellenza. Con l'approssimarsi della stagione estiva, speriamo che la Villa comunale si rianimi come una volta quando, nelle belle giornate, si sentiva il vocio allegro dei bambini accompagnati dalle famiglie, o quando, nei pomeriggi caldi, gli anziani sedevano tranquilli all'ombra dei maestosi alberi. Era un nostro dovere ripristinare la villa comunale lasciata per troppo tempo in uno stato di totale degrado e abbandono. Una città che si rispetti infatti non può non curare gli spazi verdi che la rendono più a misura d'uomo. E tutto grazie alla collaborazione gratuita degli esperti, dei volontari, agli operatori delle borse lavoro finanziate dalla Regione".



Ci sono voluti due mesi di lavoro, ma alla fine il risultato lascia soddisfatti gli amministratori casmenei. "Siamo soddisfatti – ha aggiunto l'assessore all'ambiente Vittorio Ragusa – perché inizialmente le difficoltà a ripristinare la Villa dallo stato in cui versava, ci sono sembrate enormi. Ma grazie all'impegno profuso dai tecnici dell'Utc, agli esperti a titolo gratuito ed ai borsisti, nonché a tutti coloro che stanno collaborando, sempre a titolo gratuito, alla serata di venerdì 9 maggio, siamo riusciti a ridare ai cittadini di Comiso uno spazio verde a misura d'uomo".

NUOVO LOOK PER L'AEROPORTO. l. f.) Nuovo look per il Vincenzo Magliocco, almeno per la parte relativa all'ingresso dell'aerostazione. Sono cominciati, infatti, ieri mattina i lavori di riqualificazione ai fini turistici delle aree verdi che ricadono all'interno del sedime aeroportuale e, più precisamente, nella zona antistante il terminal dello scalo comisano. L'iniziativa è del Rotaract Club di Comiso, di cui è presidente l'architetto Claudio Coltello.
Obiettivo del progetto, denominato "Verdecittà", la riqualificazione, con l'innesto di nuove piante, di una zona della città.

La Sicilia

Nuova Kasmenea, è forza quattro

L'under 16 stacca il pass per la «Final four» regionale in programma a Catania entro il mese

ANTONELLO LAURETTA

La Nuova Kasmenea Volley centra la terza finale regionale in questa stagione. Il team under 16, infatti, ha staccato il pass per la final four regionale di pallavolo femminile di categoria in calendario a Catania entro questo stesso mese. La Nuova Kasmenea Volley, società satellite dell'Ardens, sarà infatti impegnata nelle finali regionali con la formazione under 14 – si giocherà a Comiso il 13 e 14 maggio prossimo -, con l'under 18 a Messina e anche con l'under 16. La squadra allenata da Concetta Marchisciana ha superato agevolmente le ragazze del Ninì Scucces Gela (perentorio il 3-0 finale, e piuttosto emblematici i parziali dei singoli set: 25-13; 25-7; 25-8), mentre ha avuto filo da torcere per piegare la coriacea resistenza dell'Aurora Siracusa che ha confermato la bontà del suo sestetto. Le ragazze comisane l'hanno spuntata per 3-1 (27-25; 24-26; 25-22; 25-14, i parziali dei quattro set) dopo un match alquanto tirato e spettacolare, coi primi tre set sempre sul filo dell'equilibrio, mentre soltanto nel quarto le siracusane hanno ceduto, probabilmente più sul piano della concentrazione mentale e dell'emotività che su quello tecnico.

L'under 16 della Nuova Kasmenea Volley dunque vola in finale nonostante fin dall'inizio della stagione abbia dovuto fare a meno di Chiara Incremona, la punta di diamante della squadra fino allo scorso anno, non a caso passata alla corte di coach Bosetti con l'Orage Varese. Una bella soddisfazione per una ragazza di soli 15 anni che in una realtà importante e con un tecnico di quel calibro potrà affinare e migliorare le sue già eccelse qualità tecniche. Soddisfazione ed euforia comunque tra i dirigenti e il clan dell'Ardens e della Nuova Kasmenea. "La scelta di far disputare il campionato di serie D alle proprie ragazze under, con la veste di Nuova Kasmenea Volley, sempre sotto la guida di Concetta Marchisciana, affiancata dal preparatore atletico Paolo Modica, si è rivelata azzeccata perché il torneo di serie D ha consentito loro di crescere tecnicamente ed entrare appieno nel clima agonistico – ha commentato il presidente della Nuova Kasmenea Volley Antonio Alessandrello -. Procede, quindi, a gonfie vele il progetto di far crescere e valorizzare le ragazzine del vivaio, affidandole alle mani esperte dei coach Maria Giovanna Pillitteri che si occupa dei centri Cas e dell'under 12 e Concetta Marchisciana. Dopo i successi dell'anno scorso, culminati con la conquista dei titoli regionali under 13 e under 14, le ragazzine di Concetta Marchisciana continuano a stupire".

"Va dato merito anche al preparatore atletico Paolo Modica del buon lavoro svolto con le giovani – ha rilevato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano -. I risultati raggiunti quest'anno sono andati molto aldilà delle più rosee aspettative. Il lavoro svolto da Concetta Marchisciana è stato eccezionale. Mentre, infatti, davamo quasi per scontata la conquista del titolo provinciale under 14, i titoli provinciali under 16 e under 18 sono stati una vera sorpresa sia perché ottenuti con atlete di età inferiore sia perché ci siamo confrontati con squadre che hanno utilizzato il prestito giovanili, assemblando formazioni solo per vincere. Ora si punta ad almeno un titolo regionale". Questo il roster dell'under 16: Alessandra Bertino, Noemi La Rosa, Flavia Columbo, Monia Indigeno, Sara Pace, Giovanna Tomasello, Michela Di Martino, Alessandra Alessandrello, Giulia Iozzia, Sofia Baglieri, Marta Occhipinti e Sofia Nuzzarello.

IL PRESIDENTE

«Le scelte compiute con il settore giovanile satellite dell'Ardens si sono rivelate vincenti. Speriamo di arrivare sino in fondo»

IL ROSTER

Sotto la guida attenta di Concetta Marchisciana, il team è riuscito a tagliare traguardi che erano fuori portata ad inizio stagione

Giornale di Sicilia

Pallavolo, under 16 regionale

La Nuova Kasmenea vola in finale

●●● Nuova Kasmenea Volley in finale regionale. Il sestetto di Concetta Marchisciana ha dapprima vinto contro le pari età gelesi con un netto 3-0 e poi ha battuto anche la temibile formazione dell'Aurora Siracusa, vera favorita del concentramento. La Nuova Kasmenea Volley, società satellite dell'Ardens Comiso,si è qualificata per la final four regionale di categoria, in programma il 20 e 21 maggio a Catania. (*SAL*)

La Sicilia

«Ecco la ricetta per rilanciare il Consorzio ibleo»

MICHELE BARBAGALLO

Proposte per il rilancio del Consorzio universitario. Arrivano da Gaetano Iacono, che è un esponente politico del Nuovo Centro Destra ma è anche un ricercatore universitario. Da dentro il mondo universitario, in una lettera aperta diffusa ieri anche alla luce delle scelte operate dalla Provincia, Iacono si sente di lanciare delle proposte. "Credo che si debba innanzitutto promuovere l'integrazione tra le attività del sistema economico e culturale del territorio e le attività gli atenei coinvolti. Inoltre occorre provvedere, anche mediante accordi con istituti di istruzione superiore e con enti di ricerca nazionali ed esteri, all'istituzione, al funzionamento e alla gestione di corsi, seminari, laboratori, centri ed istituti di ricerca applicata di alto livello. Bisogna inoltre promuovere e finanziare, con riferimento alle imprese e alle realtà territoriali, programmi di ricerca applicata da svolgersi in aziende, e con la collaborazione di Centri, Laboratori, Dipartimenti dell'Università coinvolte e del Cnr. Infine occorre fornire supporto organizzativo e finanziario per iniziative qualificate, volte anche a favorire gli scambi tra il Consorzio Ibleo e altre Università, istituzioni e imprese nazionali ed estere. Il Consorzio dovrebbe, quindi, diventare un sistema strategico per il trasferimento e ritorno di dati, competenze, conoscenze scientifiche e tecnologia con la rete delle imprese e dei servizi".

Questi i consigli di Iacono che comunque, dal punto di vista politico, rileva come "la decisione del commissario della Provincia regionale di Ragusa di rinunciare al ruolo di socio del Consorzio Universitario Ibleo ha scatenato nei giorni scorsi una scia di critiche da parte di taluni attori politici e sindacali, che seppur legittimi, hanno avuto come unico obiettivo quello di mantenere lo status quo senza avanzare però nessuna proposta di ampio respiro tesa a rilanciare l'ente universitario che così come è ha poche ragioni per esistere. Dalla nascita del Consorzio fino ad oggi, sono stati compiuti due grandi errori, si è passati da un eccesso di corsi di laurea, taluni avulsi dal contesto economico e culturale e disseminati nei diversi Comuni con conseguente aumento dei costi a soli due corsi. Occorreva maggiore attenzione".

Giornale di Sicilia

DIDATTICA. L'accordo serve per gli evnti che sono in programma da qui a settembre nella struttura di via Magna Grecia a cominciare dai Giochi Ginnici e culturali

Scuola di Sport e Università di Lingue siglano intesa

Gianni Nicita

●●● Sport e Università. Presentata ieri mattina l'intesa tra la Scuola di sport della Sicilia e la Struttura didattica speciale di lingue dell'Università di Ibla. Una partnership innovativa che punta a garantire al territorio una dimensione sempre più aperta alle nuove prospettive che arrivano dalla possibilità di ospitare eventi di un certo livello. A cominciare dal mese di giugno quando la Scuola dello sport farà da cornice alle riunioni delle commissioni internazionale ed europea della Federazione ginnastica. Poi ad inizio settembre sono in programma i giochi ginnici e culturali dei Paesi del Mediterraneo, che si fregeranno del sostegno diretto del Comune di Ragusa, mentre alla fine di ottobre si terrà il seminario di aggiornamento per i maestri di scherma dei Paesi del Mediterraneo. Alla presentazione di ieri c'erano il vicepresidente vicario del Coni nazionale, nonché commissario reggente del Coni Sicilia, il maestro Giorgio Scarso, il delegato provinciale del Coni di Ragusa, Sasà Cintolo, e il fiduciario Adolfo Padua mentre l'Università era rappresentata dal presidente della Struttura didattica speciale, Nunzio Zago, e dai docenti Melania Nucifora e Santo Burgio. Zago ha chiarito di avere accolto "volentieri la proposta della Scuola dello sport di coinvolgere la Struttura didattica speciale di lingue in queste iniziative, per la cortesia di chi me l'ha rivolta ma anche perché ritengo che sia una scommessa importante che ci chiama in causa istituzionalmente perché i compiti dell'Università sono sì l'alta formazione e la ricerca ma non dobbiamo dimenticare che c'è anche quello che nel linguaggio delle burocrazie viene chiamato terza missione, ossia mettere a frutto le competenze che si acquisiscono, mettendole a vantaggio del territorio in cui si opera». L'obiettivo sarà quello di coinvolgere in queste iniziative oltre ai docenti anche e soprattutto gli studenti. Il maestro Scarso ha rilevato come «l'apporto di Sasà Cintolo è stato fondamentale per fare sì che questa Scuola tornasse ad essere il centro dello sport siciliano». (*GN*)



Adolfo Padua, Sasà Cintolo, Giorgio Scarso e Nunzio Zago FOTO BLANCO

Gazzetta del Sud

Ragusa

Collaborazione tra Ateneo e scuola

Una partnership che si concretizzerà con i grandi eventi

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Sport e Università possono andare a braccetto, specie in occasione di grandi eventi internazionali che si terranno a Ragusa, proprio per scoprire le eccellenze di un territorio. Tant'è che a Ragusa la Scuola regionale dello sport e la struttura didattica speciale di Lingue hanno avviato una partnership, che si concretizzerà già il prossimo giugno, in occasione delle riunioni della commissione internazionale ed europea della Federazione ginnastica. La seconda opportunità sarà offerta dai Giochi ginnici e culturali dei Paesi del Mediterraneo, in programma a settembre, e la terza dal seminario di aggiornamento per i maestri di scherma dei Paesi del Mediterraneo, previsto a fine ottobre.

A chiarire i termini della collaborazione tra Scuola regionale dello sport e la facoltà di Lingue è stato il vicepresidente nazionale vicario del Coni e commissario regionale Giorgio Scarso: «Nell'ambito degli eventi sportivi dei prossimi mesi la Struttura didattica speciale – ha spiegato – metterà a disposizione docenti e studenti per la mediazione linguistica. Gli studenti, in particolare, potranno anche scegliere di effettuare in seno alla Scuola dei tirocini formativi proprio in occasione degli eventi stessi. Sono eventi molto importanti – ha aggiunto Scarso – che coinvolgeranno il Mediterraneo. Parliamo della presenza di rappresentanti di Paesi dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia, vale a dire la culla della civiltà anche da un punto di vista linguistico».

Mentre il preside di Lingue Nunzio Zago ha parlato di «una scommessa importante che ci chiama in causa istituzionalmente perché i compiti dell'Università sono sì l'alta formazione e la ricerca, ma non dobbiamo dimenticare che c'è anche quello che, nel linguaggio delle burocrazie viene chiamato terza missione, ossia mettere a frutto le competenze che si acquisiscono, mettendole a vantaggio del territorio in cui si opera. La Scuola dello sport, da questo punto di vista – ha aggiunto il preside Zago –, rappresenta un'istituzione importante perché, nella nostra area, siamo a rischio desertificazione culturale, oltre che economica e sociale».



Tra sport e studio. Giorgio Scarso e il preside Nunzio Zago

La Sicilia

RISPONDE IL COMMISSARIO ASP DOPO L'ALLARME CHIUSURA

«Neonatologia non smobiliterà»

Le Unità operative di neonatologia di Vittoria e Modica a rischio chiusura. A sollevare il problema il consigliere comunale Salvatore Artini che ne ha parlato nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale.

"La mancata attuazione del decreto Russo - ha detto Artini - non ha consentito a Vittoria, che pure rispetta il criterio delle 1000 nascite annuali, di avere ancora effettivi i 4 posti letto previsti e che sono propedeutici all'arrivo di nuovo personale medico e infermieristico da utilizzare proprio per la neonatologia che al momento, come altri reparti, registra una carenza di personale. I quattro (2 nel versante ipparino e altrettanti in quello modicano) sono destinati ad accogliere i neonati con patologie più o meno gravi e che hanno bisogno di assistenza medica e infermieristica 24 ore su 24. Ogni anno sono circa 15 i neonati che hanno bisogno della neonatologia - ha spiegato ancora Artini - ed ora la città rischia di essere privata anche di questo servizio essenziale. Eppure la soluzione è sotto gli occhi di tutti: basterebbe che qualcuno a Palermo si muovesse per far applicare il decreto, ma registriamo un immobilismo totale da parte di chi di dovere".

Artini punta poi il dito contro il deputato regionale, Giuseppe Digiacomo, presidente della Commissione Sanità. "Ha messo al primo posto la crociata per i piccoli ospedali, tra cui quello della sua Comiso (che potrebbe, invece, rinunciare alla Chirurgia visto che non ha neanche la rianimazione e far confluire personale qualificato nei tre nosocomi principali) - dichiara Artini - e sta facendo collassare i grandi nel disinteresse generale".



SI DISCUTE DELLA CHIUSURA DEI REPARTI DI NEONATOLOGIA DI VITTORIA E MODICA

A commentare la notizia il commissario straordinario facente funzioni dell'Asp di Ragusa, Vito Amato: "Cerchiamo di mantenere la calma, evitare allarmismi e discutere, per capire come stiano realmente le cose per arrivare ad una soluzione condivisa anche perché comunque, nel frattempo, i servizi continueranno ad essere attivi".

Amato replica al consigliere comunale Artini che punta il dito contro il presidente della Commissione Sanità, Giuseppe Digiacomo

Alla luce della mancata attuazione del decreto Russo del 2 dicembre 2011 finalizzato al riordino dei punti nascita in Sicilia, c'è il rischio che i piccoli non possano avere l'assistenza continua e, di conseguenza, dovrebbero essere trasferiti a Ragusa, dove sono disponibili 16 posti, o fuori dai confini provinciali nel caso in cui il reparto nel capoluogo sia saturo. ¿ Ieri pomeriggio, a tal proposito, doveva tenersi a Ragusa una conferenza di servizio alla presenza dei direttori sanitari di Guzzardi e Maggiore, dei due primari di pediatria e del Capo Dipartimento materno e infantile per fare il punto della situazione, capire come si stia operando per fronteggiare l'emergenza e tentare una strada che sia il più possibile indolore per i neonati e i loro genitori. L'incontro, però, al momento è stato rinviato.

N. D. A.

Giornale di Sicilia

PALAZZO SAN DOMENICO. Ad assicurarlo è il delegato dell'assessorato regionale alla Salute, Francesco Bongiorno il quale ricorda già il triage sulle navi della Marina Militare

Immigrazione, sì al rafforzamento dell'ospedale

Tra gli impegni presi durante il vertice sul «piano sanitario», l'incremento delle apparecchiature nei centri di accoglienza

Soddisfatto il sindaco Abbate per il quale «è emersa ampia sinergia tra la Protezione Civile, le associazioni di volontariato e le istituzioni nel coordinamento dei soccorsi».

Felicia Rinzo

●●● Potenziamento e rafforzamento del presidio ospedaliero di Modica e incremento delle apparecchiature nei centri di accoglienza. Sono questi gli impegni che il delegato all'immigrazione dell'assessorato regionale alla salute, Francesco Bongiorno, ha preso durante il vertice "Piano sanitario di sicurezza per emergenza sbarchi" tenutosi ieri pomeriggio a palazzo San Domenico.

Il delegato per chiarire ed evitare qualsiasi allarme di emergenza tra la cittadinanza ha spiegato anche quali azioni sta al momento attuando la Regione Sicilia e il Ministero durante le operazioni di soccorso. "Viene attuato un controllo sanitario totale sui migranti -ha dichiarato Buongiorno -, a partire dal triage sulle navi della Marina Militare. Abbiamo siglato un protocollo d'intesa con la Croce Rossa, Emergency e Medici Senza Frontiere in ausilio degli operatori presenti sul territorio".



Decise le priorità per far fronte ai continui sbarchi di immigrati

Anche il sindaco Ignazio Abbate soddisfatto dell'esito dell'incontro ha dichiarato: "Ho potuto constatare che vengono attuate tutte le misure preventive da parte delle autorità competenti per controllare le condizioni di salute dei migranti. E' emersa ampia sinergia tra la Protezione Civile, le associazioni di volontariato e le istituzioni nel coordinamento dei soccorsi durante le operazioni di approdo degli immigrati e l'arrivo nelle strutture di accoglienza. Come massima autorità cittadina in materia sanitaria, continuerò a vigilare sul fenomeno dell'immigrazione. In virtù di ciò sarà attuata un' informazione costante sul tema, in ambito sanitario e in materia di coordinamento delle operazioni di soccorso". All'incontro hanno partecipato oltre al delegato all'immigrazione dell'assessorato regionale della Salute, Francesco Buongiorno, il prefetto di Ragusa Annunziato Vardè, le Forze dell' Ordine, la Protezione Civile, la Capitaneria di Porto, i vertici provinciali dell'Asp, i sindaci dei comuni di Ragusa, Pozzallo, Scicli, Ispica e il deputato regionale Orazio Ragusa. ("FERI")

Gazzetta del Sud

Orrore nel Mediterraneo

Hanno fatto la traversata del Canale seduti sul cadavere dell'eritreo

Il profugo bastonato dagli scafisti è stato calpestato dagli altri migranti

Calogero Castaldo
POZZALLO

Come sedia, un cadavere. Un'altra storia agghiacciante per raccontare l'ennesimo sbarco di migranti sulle coste siciliane. Non sarebbe morto di stenti il profugo trovato a bordo della carretta del mare soccorsa, due giorni fa, dai militari della nave "Scirocco". La causa del decesso è da ricondurre, molto probabilmente, alle percosse che il povero venticinquenne, di nazionalità eritrea, ha dovuto subire prima di imbarcarsi sul gommone per poi essere travolto da altri migranti, che lo hanno calpestato.

La Mobile di Ragusa ha fermato a Pozzallo due scafisti: uno è della Sierra Leone, l'altro del Gambia

Questo è quanto emerso dal racconto dei suoi compagni di viaggio, ascoltati dagli investigatori della Mobile di Ragusa, dopo il loro arrivo nel porto di Pozzallo. Secondo le testimonianze, fatale sarebbe stato un colpo alla nuca. Gli scafisti sono soliti imbarcare i migranti sulle bagnarole grazie all'ausilio di un bastone. Un colpo alla testa al migrante, la perdita dei sensi e il conseguente decesso. Ma il gommone era già a largo.

Solo la resistenza di numerosi connazionali della vittima ha impedito agli scafisti di gettare in mare il corpo. Il cadavere è rimasto sul fondo del natante, e durante il viaggio lasciato a macerare nell'acqua e benzina. Tutti gli immigrati hanno riferito di essere stati violentemente picchiati per farli imbarcare in fretta, senza perder tempo per partire. Vista la capienza ridotta della barca fatiscente, alcuni malesi si sono seduti sul cadavere al fine di "ottimizzare" gli spazi.

« Nessuno di noi – hanno raccontato agli inquirenti – ha avuto il coraggio di toccare il corpo e l'abbiamo lasciato dov'era. Anzi alcuni sono stati costretti a sedersi sopra le sue gambe perché non c'era spazio sul gommone. Abbiamo continuato la navigazione fino al primo pomeriggio, quando siamo stati soccorsi e trasbordati su una nave della marina italiana».

Sono due gli scafisti arrestati, ritenuti colpevoli della morte dell'africano. La Polizia di Ragusa, in collaborazione con la sezione operativa navale della Guardia di finanza e della compagnia carabinieri di Modica, ha eseguito il fermo di Mamadu Jallew, nato in Gambia nel 1995, e Khalifa Bangura, nato in Sierra Leone nel 1990, responsabili del reato di favoreggiamento di introduzione di clandestini illegalmente in Italia, associandosi con altri soggetti presenti in Libia per trarne profitto. I due scafisti sono rinchiusi nel carcere di Modica.

Il cadavere del giovane eritreo è stato sottoposto, ieri pomeriggio, ad autopsia. Il medico legale, sin dai primi istanti, asseriva che la morte era dovuta ad un evento traumatico occorso circa 30 ore prima. Per molte ore, gli ospiti del centro di prima accoglienza non sono stati fatti uscire dal Centro in quanto si aspetta ancora l'esito dell'autopsia. ◂

A Caltanissetta

Rissa con feriti al Pian del Lago

Grave un profugo

● Una maxi rissa ha coinvolto un centinaio di migranti ospiti nel centro di accoglienza per richiedenti asilo politico di Pian del Lago, a Caltanissetta; uno di loro sarebbe stato colpito con una spranga di ferro alla testa e trasportato all'ospedale "Sant'Elia", ma non sarebbe in pericolo di vita anche se le sue condizioni sono serie. Altre sei persone, hanno riportato ferite alla testa e fratture agli arti.

Ondata inarrestabile

Sbarcano in 600 tra Catania e Messina

CATANIA

Non si fermano gli sbarchi in Sicilia: ieri sono arrivati nell'isola, tra Catania e Messina, oltre 600 migranti. La struttura di accoglienza del capoluogo etneo è stata svuotata con due voli, portando via 300 extracomunitari, giunti mercoledì, che sono stati subito sostituiti da quelli arrivati ieri.

Intanto l'Anci sostiene che dal Governo sono arrivati importanti segnali di attenzione verso ruolo dei territori per quanto riguarda l'emergenza immigrazione. In una nota «il sottosegretario Delrio ha risposto ai Presidenti di Anci, Conferenza delle Regioni e all'Upi in merito al recente intensificarsi dei flussi non programmati di cittadini extracomunitari».

Nella lettera è detto che il Governo «confida di rendere il sistema concertato con Anci, Upi e Conferenza delle Regioni, metodo ordinario e non derogabile di gestione del fenomeno migratorio e, conseguentemente, di rafforzare il rapporto di leale collaborazione», dando mandato al tavolo di coordinamento nazionale di «elaborare un programma strutturato che, in modo permanente e tenuto conto delle indicazioni fornite dai tavoli regionali, affronti le singole problematiche e si faccia promotore presso il Governo degli interventi necessari sotto il profilo amministrativo, in ordine ad eventuali proposte di modifica normativa». ◂

Gazzetta del Sud

Duello tra i Palazzi

Orlando nel Pd: Crocetta si mette di traverso

«Ha messo in ginocchio Palermo, l'ha distrutta. Per il bene della Sicilia se ne vada». Il sindaco non replica ma tratta

PALERMO

Poche e sentite parole. Ma dure. Come un macigno. «Penso che per il bene della Sicilia Orlando debba andare a casa». Orlando è al secolo Leoluca che dopo aver inventato "La Rete" ed essere stato uno degli esponenti di punta dell'Italia dei Valori di Di Pietro, ora è sul soglio di casa Pd. Vorrebbe entrarci ma deve scavalcare alcuni ostacoli non facili da rimuovere. Il più leggerino è costituito da quel Fabrizio Ferrandelli che Orlando aveva disintegrato alle elezioni amministrative. "O io o lui" ha ato Ferrandelli convinto si sarebbero precipitati in

Nella prossima settimana l'incontro a Roma cui prenderà parte il renziano Guerrini

massa per impedirgli questo gesto estremo di sapore prussiano, prima di accorgersi che nessuno trattiene nessuno in questa stagione politica delle porte girevoli.

L'altro ostacolo invece è più pesante anche se perde qualche chilo al giorno, a causa di una mancanza di risposte a problemi incancreniti. E porta il nome di Rosario Crocetta.

Il Governatore ha pensato bene di utilizzare Facebook per dare l'alt all'ingresso di Orlando nel Partito democratico. Un post che riporta una dichiarazione rilasciata all' Adnkronos: «Ha distrutto Palermo, l'ha messa in ginocchio. I problemi che adesso paghiamo rispetto, ad esempio, alle vicende degli ex Pip non li abbiamo creati noi. Gli consiglierei di essere un po' più umile e di lavorare di più».

Dichiarazione di guerra a cui Orlando ha preferito non replicare anche perché la questione più che siciliana è nazionale. Tant'è che all'inzio della prossima settimana si dovrebbe svolgere a Roma un vertice per sancire l'ingresso del sindaco di Palermo e del suo Mov139 nell'area Dem che fa capo a Dario Franceschini. Area di difficile collocazione visto che un giorno Franceschini è con Bersani, un altro giorno con Letta (lo ricordate ancora? Il nipote) ed ora con Renzi. Anche se, invero, Franceschini sta con Franceschini.

Un incontro a cui dovrebbe partecipare anche Lorenzo Guerrini, vice segretario nazionale del Pd, l'uomo a cui Renzi ha affidato la gestione di via del Nazareno. E di fronte a questo dispiegamento di forze fa tenerezza il rituale che i democrats del capoluogo dell'Isola hanno inscenato ieri per discutere dell'adesione di Orlando e degli orlandisti. Una riunione indetta dal segretario provinciale del Pd Carmelo Miceli che ha convocato per lunedì la direzione per affrontare la questione. Con il rischio che mentre loro discutono, Roma annunzi l'ingresso di Orlando nel Pd. Che tradotto dal politichese significa che Renzi ha pronto il suo candidato per le prossime elezioni regionali in Sicilia. ◂ (e.r.)

Ars

"Manovrina", Forza Italia detta le sue condizioni

PALERMO

«La drammatica situazione finanziaria della Regione impone responsabilità e rigore. Solo il rispetto degli impegni assunti dal governo in commissione Bilancio può garantire una rapida approvazione della "manovrina". A condizione che dal documento finanziario vengano eliminate le poste non strettamente legate al pagamento di stipendi e pensioni, fino al 30 giugno».

Lo dicono Marco Falcone e Riccardo Savona di Forza Italia. «Solo a queste condizioni di equità – aggiungono – Forza Italia non farà ostruzionismo in Commissione Bilancio e, successivamente, in aula, per assicurare la sopravvivenza di migliaia di siciliani abbandonati da tempo al proprio destino».

Intanto, sono 256 gli emendamenti alla "manovrina" del governo Crocetta, da 136 milioni. Emendamenti, che, cone da parassi, non supereranno il "taglio" della ammissibilità della Presidenza dell'Ars. Ma tant'è. L'importante è partecipare.

Tra gli emendamenti spicca lo stop agli stipendi d'oro dei burocrati del Parlamento siciliano e anche dei dipendenti della Regione. Una norma fissa a 200 mila euro lordi annui il tetto massimo per la retribuzione: a presentarlo è stato il presidente della commissione Affari istituzionali Antonello Cracolici (Pd).

Emendamento che ar nel pieno delle polemiche s compenso del segretario generale dell'Assemblea, ch guadagna circa 500 mila eur all'anno. Una cifra in passato criticata dal governatore Rosario Crocetta e poi anche dai 5stelle e da Davide Faraone, responsabile Welfare del Pd, che proprio in questi giorni ha chiesto all'Assemblea regionale di ridurre gli stipendi d'oro.

«Gli emolumenti spettanti a qualunque titolo ai dipendenti in servizio e in quiescenza dell'amministrazione regionale e degli enti vigilati, compreso ai dipendenti in servizio e in quiescienza dell'assemblea regionale siciliana, non possono eccedere i 200.000 euro lordi annui onnicomprensivi – si legge nell'emendamento – Entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge, sentite le organizzazioni di rappresentanza sindacale, verranno adeguati i nuovi trattamenti». ◂

La Sicilia

La norma sblocca-stipendi sommersa di emendamenti

Sono 256, troppi per Crocetta, ma uno è sugli stipendi d'oro dei burocrati

LILLO MICELI

PALERMO. Tutti chiedono una «manovrina snella», ma poi presentano ben 256 emendamenti al disegno di legge su «Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2014». Un provvedimento di soli 9 articoli con un impegno di spesa di appena 136 milioni di euro. Molto meno del necessario, ma giustificata soltanto dall'esigenza di pagare gli stipendi dei dipendenti di enti, teatri e società regionali, oltre che avviare al lavoro gli operai stagionali della forestale e dell'antincendio e dei Consorzi di bonifica. Senza i primi, c'è il rischio che i boschi della Sicilia vadano in fumo; senza i secondi, che le campagne rimangano a secco con grave danno per le produzioni agricole già in sofferenza a causa di un mercato senza regole.

Per evitare che le poche risorse disponibili vengano distratte in spese non conciliabili con le emergenze, la commissione Bilancio, presieduta da Nino Dina, ha lavorato fino a tarda sera per rispettare il calendario dei lavori d'Aula deciso dalla conferenza dei capigruppo che prevede l'approdo all'Ars del provvedimento in giornata e la discussione generale. Quindi, interrompere per dare la possibilità di presentare eventuali emendamenti, per riprendere l'esame dell'articolato martedì prossimo.



ANTONELLO CRACOLICI

Tra gli emendamenti presentati c'è quello del presidente della Commissione Affari istituzionali Antonello Cracolici (Pd) che propone di imporre uno stop agli stipendi d'oro dei burocrati regionali. La norma proposta da Cracolici fissa a 200mila euro lordi annui il tetto massimo per la retribuzione. L'emendamento arriva nel pieno delle polemiche sul compenso del segretario generale dell'Ars, che guadagna circa 500mila euro all'anno. Una cifra in passato criticata dallo stesso presidente Crocetta e dal responsabile nazionale Welfare del Pd, Davide Faraone. «Gli emolumenti spettanti a qualunque titolo ai dipendenti in servizio e in quiescenza dell'amministrazione regionale e degli enti vigilati - recita l'emendamento - non possono eccedere i 200 mila euro lordi annui onnicomprensivi».

L'alto numero di emendamenti presentato è stato stigmatizzato dal presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Abbiamo presentato una norma secca. Non una manovra, ma un'anticipazione del documento finanziario che dovremo fare dopo il consuntivo. Sarebbe irresponsabile caricarla di emendamenti, una follia. Dobbiamo pagare gli stipendi, c'è un'emergenza sociale che bisogna risolvere».

E l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, unico rappresentante del governo in commissione Bilancio, ha dovuto faticare parecchio per evitare lo stravolgimento della «manovrina». In ogni caso, il confronto in commissione ha consentito di trovare alcune soluzioni. Il vicepresidente Vincenzo Vinciullo si è battuto per ottenere lo stanziamento di 101 milioni di euro per i circa 24mila braccianti della forestale e dell'antincendio. «Per coprire l'intera spesa annuale - ha sottolineato Vinciullo - occorrono ulteriori 193 milioni di euro che saranno recuperati con la manovra di assestamento di luglio. In realtà, se ne dovranno trovare 70 in quanto saranno utilizzabili, nei prossimi mesi, 103 milioni del Piano coesione sociale (Pac). Per i Consorzi di bonifica, tra stagionali e lavoratori a tempo indeterminato, sono previsti complessivamente circa 19 milioni di euro».

Per l'Inda (Istituto nazionale del dramma antico) sono previsti 345mila euro, mentre dovranno essere trovate le risorse per la costituzione del Fondo di rotazione per la gestione degli impianti idrici di Palermo e Siracusa dopo il fallimento delle rispettive società alle quali era stato affidato il servizio.

Per Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia, «la drammatica situazione finanziaria della Regione impone responsabilità e rigore». Solo il rispetto degli impegni assunti dal governo in commissione Bilancio può garantire una rapida approvazione della manovrina. Se dovessero venire a galla tentativi maldestri, Forza Italia farà una dura opposizione, al limite dell'ostruzionismo.

Preoccupato il segretario regionale della Uil Sicilia, Claudio Barone, per la pioggia di emendamenti che rischia di penalizzare i lavoratori.

La Sicilia

NOMINE SANITÀ: SCOPPIA UNA POLEMICA AL CENTRO REGIONALE TRAPIANTI

Sparacino, dimissioni a sorpresa in vista di una mancata riconferma

PALERMO. Il mancato invio alla commissione Affari istituzionali dell'Ars del carteggio relativo alla nomina dei direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere, alimenta leggende metropolitane su presunti ripensamenti del governo o da parte di alcuni manager che dopo avere accettato la designazione, adesso sarebbero sul punto di ripensarci. Nonostante l'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario, la situazione nelle Asp e nelle Aziende ospedaliere continua ad essere piuttosto complicata. La richiesta di salute aumenta sempre di più, mentre, tranne alcuni casi, i servizi erogati non sono all'altezza della situazione, né trovano riscontro nell'alto costo del sistema sanitario in Sicilia, che si aggira intorno ai 9 miliardi di euro.

Grazie alla ormai decennale presenza dell'Ismett a Palermo, la Sicilia è all'avanguardia nel settore dei trapianti. Negli ultimi anni sono stati raggiunti livelli inimmaginabili, anche grazie alla competenza e la professionalità del dottor Vito Sparacino, coordinatore del Centro regionale trapianti. Ma ieri Sparacino, secondo indiscrezioni, dopo avere chiesto invano ripetutamente di incontrare l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, avrebbe presentato le sue dimissioni. Un fulmine a ciel sereno che Sparacino non ha voluto commentare: «Si rivolga all'assessorato». E in piazza Ottavio Ziino hanno confermato che il dottore Sparacino, in effetti, ha annunciato le sue dimissioni. Ma nello stesso tempo è stata gettata acqua sul fuoco dal dirigente generale Salvatore Sammartano: «A causa dei continui e pressanti impegni, l'assessore non ha potuto incontrare Sparacino. Cosa che avverrà nei prossimi giorni». Dunque, una tempesta in un bicchier d'acqua? Come detto, i continui rinvii sulla formalizzazione degli incarichi ai nuovi direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere, hanno alimentato diverse «leggende metropolitane», a cominciare da quella di una probabile sostituzione di Sparacino alla guida del Centro regionale trapianti dove ha ottenuto brillanti risultati. Performance che potrebbero essere ulteriormente migliorate, con alcuni mirati investimenti.


CINO


VITO SPARA

E, poi, perché cambiare un nocchiero che ormai conosce la rotta? Per guidare il Centro regionale trapianti occorre una competenza specifica sia nella fase di espianto che di trapianto degli organi. La stessa legge che regola il settore stabilisce espressamente che può guidare il «Centro» chi ha una consolidata esperienza nel settore dei trapianti. Chirurghi con questa competenza, per fortuna, non mancano. Ma in Sicilia potrebbe accadere di tutto. Anche che l'incarico si affidi, per esempio, ad un odontoiatra con esperienza nella chirurgia maxillo-facciale. Insomma, per sostituire Sparacino occorre un chirurgo con le sue stesse competenze. In più l'attuale coordinatore del Centro regionale trapianti ha accumulato, in questi anni, una notevole esperienza.

Il mancato invio dei curricula dei direttori generali di Asp e Aziende ospedaliere, sarebbe legato alla sostituzione di Mario Zappia, designato alla guida dell'Asp di Catania, che non avrebbe i titoli per ottenere l'incarico. Un problema che dovrebbe essere risolto in tempi brevi. Nomi se ne fanno diversi. Ma ancora il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non ha preso alcuna decisione. Ciò continua ad alimentare voci che non hanno alcun riferimento normativo. Per esempio, alcuni disinformati sostengono che nel caso di parere negativo della commissione Affari Istituzionali su uno dei nominati, dovrebbe essere l'Aula, con un proprio voto, a dire l'ultima parola. Un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra: il parere della commissione Affari Istituzionali, infatti, è obbligatorio ma non vincolante. E il governo del parere negativo può anche non tenerne.

Intanto, si attende il parere del ministero della Salute sulla nuova rete ospedaliera varata dalla giunta nelle scorse settimane che, secondo le indicazioni romane, deve diminuire i posti per acuti ed aumentare quelli di lungo-degenza. Un passaggio fondamentale per dare il via ai concorsi per l'assunzione di medici e infermieri. Con i diversi blocchi di turnover nella pubblica amministrazione, sanità compresa, in Sicilia medici ed infermieri con contratto a tempo determinato sono in numero maggiore di quelli a tempo indeterminato. Un'anomalia segnalata anche dalla Corte dei conti, che va subito risolta.

L. M.

Gazzetta del Sud

Fondi Pac

La Conferenza Stato-Regioni "dimentica" gli agrumi siciliani

Nessuna risorsa aggiuntiva prevista per un settore strategico

Alessandro Ricupero
SIRACUSA

«L'agrumicoltura è un valore strategico per la Sicilia, lo dimostrano i dati, e non possiamo permetterci il lusso di perdere finanziamenti importanti». I numeri in effetti danno ragione a Massimo Franco, presidente di Confagricoltura Siracusa. In Sicilia ci sono 84 mila aziende impegnate nel settore per una superficie coltivata di circa [illegible] mila ettari (40 mila a Siracusa).

Per questo motivo Franco va su tutte le furie quando viene a sapere che alla Conferenza Stato-Regioni, che si è riunita ieri a Roma per decidere la dimensione delle risorse della Pac (politica agricola comune che impegna un terzo del bilancio dell'Unione Europea) da impegnare negli aiuti accoppiati e a quali settori destinare questi aiuti, era assente l'assessore regionale all'agricoltura, Ezechia Paolo Reale.

«Parlo di settori strategici come l'agrumicoltura e l'olivicoltura e la cerealicoltura che non possono venire esclusi da politiche di sostegno. Scelte che durano per i prossimi sette anni. Questi comparti da soli intercettano il 90 per cento dei 150 mila addetti e oltre 150 milioni di salari e stipendi erogati. Voglio dare qualche altro dato – continua il presidente di Confagricoltura Siracusa – . In olivicoltura le aziende sono 199 mila circa per una superficie coltivata di oltre 160 mila ettari. Di queste oltre 122 mila sono superfici Dop (denominazione di origine protette). La sola Dop dei Monti Iblei interessa mille 100 ettari con un riconoscimento mondiale sulla qualità dell'olio prodotto. Infine il grano duro: oltre 24 mila aziende per oltre 300 mila ettari e l'economia prevalente delle aree interne dell'isola».

Confagricoltura lancia l'allarme per il mancato sostegno alle produzioni d'eccellenza

La prima ipotesi di tabella prodotta dalla riunione romana di ieri, c'è tempo fino al 2 agosto per quella definitiva, esclude gli agrumi e il grano duro. Inserisce l'olivicoltura prevedendo gli aiuti accoppiati (il valore ed il ruolo strategico del comparto) nei comuni che abbiano almeno il 25 per cento della sau (superficie agricola utilizzata) con oliveti. ◂

Giornale di Sicilia

Cracolici: «Stop agli stipendi d'oro, tetto massimo di 200 mila euro»

●●● Stop a stipendi e pensioni d'oro dei burocrati del Parlamento siciliano e anche dei dipendenti della Regione. Una norma fissa a 200 mila euro lordi annui il tetto massimo per la retribuzione (oggi il limite è di 250 mila): a presentarla è il presidente della commissione Affari istituzionali Antonello Cracolici (Pd).

Si tratta di un emendamento aggiuntivo alla «manovrina» da 136 milioni, al vaglio della commissione Bilancio dell'Ars, e arriva nel pieno delle polemiche sul compenso del segretario generale dell'Assemblea, che guadagna circa 500 mila euro all'anno. Una cifra in passato criticata dal governatore Rosario Crocetta e poi anche dai 5Stelle e da Davide Faraone, responsabile Welfare del Pd, che proprio in questi giorni ha chiesto all' Assemblea regionale di ridurre gli stipendi d'oro. «Gli emolumenti spettanti a qualunque titolo ai dipendenti in servizio e in quiescenza dell'amministrazione regionale e degli enti vigilati, compreso ai dipendenti in servizio e in quiescienza dell'assemblea regionale siciliana, non possono eccedere i 200.000 euro lordi annui onnicomprensivi - si legge nell' emendamento - Entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge, sentite le organizzazioni di rappresentanza sindacale, verranno adeguati i nuovi trattamenti». La proposta è all'esame della commissione Bilancio, come gli altri 255 emendamenti alla manovra del governo.

Sulla riduzione dei costi della politica c'è un altro emendamento Pd, presentato dal deputato Mario Alloro che vuole fermare i compensi extra per i vertici regionali: «Nessun compenso aggiuntivo per dirigenti o funzionari della Regione - chiede Alloro - cui è conferito l'incarico di commissario straordinario, componente o presidente di un organo di amministrazione di enti sottoposti a tutela o vigilanza, comprese le Camere di Commercio».

La Sicilia

IL PREMIER
a tutto campo

Lotta alla disoccupazione. «Nei prossimi 10 anni - ha auspicato - sono convinto che l'occupazione aumenterà del 30%, non serve battere i pugni, ma spendere bene i fondi»

Renzi: la figlia di Raciti mi ha fatto venire i brividi

«Il Cavaliere e Grillo tecnicamente pregiudicati, non governo con loro»

ROMA. A Matteo Renzi interessa eccome il consenso dei venti-trentenni, visto che, in base ai sondaggi, è Beppe Grillo a vincere tra i giovani. Ma il premier punta a convincere con le sue ragioni e modi anche bruschi, senza piaggerie, i 24 giovani, di varie idee politiche, dell'arena televisiva di Anno Uno. E, aiutato anche dall'età, a spiegare che lui, da premier, sta provando a "chiudere con venti anni di fallimenti", sull'economia come nella sicurezza negli stadi o nella corruzione, e di mettere fine al problema italiano "dove alla fine nessuno paga". Il premier si è soffermato sul tema della violenza degli ultras a Napoli: "La scena di Genny 'a carogna sulle grate dell'Olimpico è una scena triste per la sua maglietta che fa male: inneggia a una persona condannata in via definitiva per aver assassinato un funzionario di polizia. Quando penso a Raciti penso al fatto che sua figlia ha detto parole che da presidente del Consiglio mi hanno venire i brividi e mi fanno male: 'Io me ne voglio andare dall'Italià

Il confronto, cominciato con il "lei" e poi passato, per scelta condivisa al "tu", tocca i temi che stanno più a cuore ai giovani, dalla violenza negli stadi all'immigrazione fino all'economia. La politica pura aleggia sulla trasmissione così come Beppe Grillo convitato di pietra della trasmissione sia perché da Napoli arrivano stralci del suo comizio dal quartiere Sanità sia perché in base ai sondaggi è il principale rivale del Pd alle elezioni europee.

"Ma perché Grillo non viene a fare un dibattito invece di urlare solo dalla piazza? Io lo farei volentieri un dibattito con lui", esordisce il premier per il quale "Grillo, dopo la tanta speranza suscitata, si è un po' affievolito perché non cambia le cose mentre noi stiamo cercando di realizzare il cambiamento senza di lui". La battaglia avviene sul mantra del cambiamento ma Renzi prova a spiegare ai giovani, alcuni anche scettici e critici, la differenza tra la "serietà" di chi "capisce dove in Italia si è fallito e lavora per cambiare, magari sbagliando" e chi come Beppe Grillo "davanti ai problemi sbatte solo i pugni sul tavolo".

Il leader Pd però assicura che non scenderà sul terreno dello scontro scelto da Grillo che addirittura "dice che all'Olimpico avrebbe fischiato l'inno ma io non lo farei mai perché sono italiano prima che del Pd".

E nel giorno in cui, tra l'arresto di Claudio Scajola e la bufera sulla "cupola" dell'Expo, torna con forza la questione morale, il premier spiega la differenza tra voler fare le regole con tutti e il governare insieme. "Tecnicamente parlando", spiega, Berlusconi e Grillo "sono entrambi pregiudicati, due condannati in via definitiva" e per me "la questione etica, morale, giudiziaria è fondamentale come valore personale prima che politico". Perciò "non faccio il governo con il Cavaliere e non lo faccio con Grillo" ma "ho chiesto prima a Grillo poi a Berlusconi" in quanto leader politici di "scrivere insieme le regole".

Renzi contesta ai giovani che lo Stato non ci sia o faccia acqua da tutte le parti. "Lo Stato c'è ma le regole vanno applicate prima di prendere decisioni sull'onda emotiva" sostiene sugli incidenti dell'Olimpico dove difende la sua scelta di restare allo stadio, mentre "si sente in colpa" di non aver visto la maglietta di Genny la Carogna ("Non ero davanti al televisore, ero allo stadio2). Ma la vera sfida del premier è dimostrare di saper rilanciare l'economia. "Ci sono segnali finalmente incoraggianti", assicura ribadendo che il vero dramma italiano è la disoccupazione, convinto che "nei prossimi 10 anni si possa avere un aumento dell'occupazione del 30 per cento". Anche perché, spiega, solo così si può anche cambiare l'Europa dove non serve "battere i pugni sul tavolo" ma bisogna "iniziare a spendere i 148 miliardi di fondi che abbiamo" e "rispettare le regole dell'Unione per poi cambiarle".

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

AL SENATO. Chiesta verifica della giunta del regolamento

Riforme, Calderoli piazza un'altra mina Fi dice sì, poi ci ripensa

ROMA. Non dura neanche un giorno la pausa di riflessione del Senato sulle riforme. Avrebbe dovuto reggere fino alle Europee, per evitare condizionamenti e turbolenze elettorali. E invece Roberto Calderoli mette subito una nuova mina sul cammino del ddl del governo per superare il bicameralismo perfetto. Con il sostegno di M5S, Sel e Gal, il leghista chiede alla giunta per il Regolamento di valutare se sia valida l'adozione di quel ddl come testo base. Anche Forza Italia sposa l'iniziativa, poi ci ripensa. Ma la mossa di Calderoli torna ad alzare la tensione a Palazzo Madama.

«È il Pd che collabora con noi» sulle riforme, dice Silvio Berlusconi al Tg1. È la rivendicazione di forza del Cav, dopo che i senatori azzurri sono stati determinanti martedì in commissione per approvare il ddl del governo come testo base. Ma Matteo Renzi guarda dritto al risultato: incassare il primo via libera in Aula al suo ddl per la riforma del Senato e del titolo V entro «cinque o sei settimane», entro il 10 giugno. E si svicola dall'abbraccio del leader di Fi: «Non sto costruendo un governo con Berlusconi, non sto facendo accordi segreti con lui.

Con lui voglio fare un accordo» sulle riforme, «perché le regole del gioco non dovrebbero essere scritte da soli» ma «insieme».

«La gente sta dalla nostra parte. Non è immaginabile che finisca tutto in fumo», dice Renzi al settimanale americano Time, in un'intervista rilasciata il 24 aprile. Sul superamento del Senato il leader Pd si è giocato il futuro politico e se dovesse scegliere una sola riforma da condurre in porto, indicherebbe senza dubbio quella, dice al Time: «Sono pronto a mettere per iscritto che andrà avanti».



ROBERTO CALDEROLI E MARIA ELENA BOSCHI

Intanto però a Palazzo Madama il ministro Maria Elena Boschi, arrivata per assistere alle audizioni in corso in commissione, si trova a fronteggiare una nuova imboscata di Calderoli. Su richiesta del vicepresidente del Senato viene infatti convocata per martedì prossimo la giunta per il regolamento, per stabilire se è vero, come sostiene il leghista, che il suo ordine del giorno votato in commissione «rende nulla» l'adozione successiva del ddl del governo come testo base. I due testi sono infatti in contraddizione, inconciliabili: il primo è per l'elezione diretta, il secondo per l'elezione indiretta dei senatori.

Calderoli «sbaglia», secondo Boschi, che però afferma: «Dobbiamo rispettare i lavori della giunta». Ma nell'attesa della decisione di martedì, solleva nuove polemiche e sospetti sull'affidabilità di Fi la mossa degli azzurri, che prima sostengono con tre firme (Bruno, Bernini e Palma) la richiesta di Calderoli, poi fanno marcia indietro per non essere «oggetto - affermano - di strumentalizzazioni politiche».

Fi vuole «tenere in pugno Renzi e presentarsi come azionista di maggioranza di un governo Renzi-Berlusconi», commenta Mario Mauro, che proprio sul voto del testo base si è sfilato dalla maggioranza. Mentre Corradino Mineo, esponente dell'area critica interna al Pd, si schiera con Calderoli: «Penso che la legittimità politica di un documento», come l'odg del leghista, «che tiene conto di 27-28 ore di dibattito sia superiore» rispetto al testo base del governo «scritto prima e in parte contraddetto da quel documento». Visto come stanno le cose, sentenzia Michele Emiliano, il Pd deve fare le riforme con il M5s, perché «la maggioranza non c'è» e il «Pd è spaccato».

Quarantatrè senatori dem, assicura Calderoli a Libero, sono pronti a «tradire il governo» e affossare la riforma.

SERENELLA MATTERA

La Sicilia

«Favorì la latitanza di Matacena» arrestato l'ex ministro Scajola

«Lo spostiamo in un posto più sicuro», cioè in Libano: per questa frase finisce in cella

ALESSANDRO SGHERRI

REGGIO CALABRIA. Lo spostiamo in «un posto più sicuro». Una frase all'apparenza innocua ma che, assieme ad altre decine di telefonate intercettate, ha portato in carcere l'ex ministro Claudio Scajola, accusato di avere favorito la latitanza di Amedeo Matacena jr., l'ex deputato di Fi condannato in via definitiva a 5 anni per concorso esterno in associazione mafiosa per i suoi rapporti con la cosca di 'ndrangheta dei Rosmini di Reggio Calabria. Da quei colloqui, infatti, i magistrati della Dda e gli investigatori della Dia reggina si sono convinti che l'oggetto dello spostamento fosse proprio Matacena.

Scajola è stato bloccato all'alba di ieri in un albergo romano, a via Veneto, ed agli uomini della Dia è apparso «sconcertato e sconvolto». L'ex ministro ha detto di non aspettarsi il provvedimento e ha chiesto di conoscerne le motivazioni.

Contemporaneamente, gli investigatori eseguivano altri cinque provvedimenti a carico del factotum di Matacena, Martino Politi, portato in carcere; della madre e della segretaria di Matacena, Raffaella De Carolis e Maria Grazia Fiorsalisi, della storica segretaria di Scajola, Roberta Sacco, e di Antonio Chillimi. A questi ultimi 4 sono stati concessi i domiciliari. Restano da eseguire due provvedimenti: uno a carico di Matacena e uno a carico della moglie dell'ex deputato, Chiara Rizzo, alla quale, scrive il gip nella sua ordinanza, Scajola era completamente «asservito».

L'inchiesta è un filone dell'indagine Breakfast con la quale i magistrati reggini puntano a ricostruire i movimenti dei capitali illeciti delle cosche e che nell'aprile 2012 ha portato i pm ad indagare l'allora tesoriere della Lega Nord, Francesco Belsito, ed altre persone tra cui il consulente calabrese con studio a Milano Bruno Mafrici. Proprio da una conversazione intercettata tra Mafrici e Matacena è nata l'inchiesta che ha portato gli investigatori a scoprire quello che ritengono non solo un gruppo di fiancheggiatori, ma anche i protagonisti del tentativo di interporsi fittiziamente, come prestanome di Matacena, acquisendo la titolarità di società per impedire che potessero essere sequestrate. Cosa invece avvenuta con i sigilli posti a beni valutati in 50 milioni. Matacena, ricercato dall'estate scorsa, era stato arrestato a Dubai il 29 agosto 2013 e ben presto rimesso in libertà, ma senza passaporto. Da qui la necessità, secondo l'accusa, di spostarlo in un luogo «più sicuro», individuato nel Libano. E qui, secondo la Dda, è entrato in gioco Scajola che si è messo a disposizione della moglie di Matacena per trovare una soluzione. Aiutato in questo, oltre che dalle sue conoscenze, da un indagato in stato di libertà, Vincenzo Speziali, nipote omonimo dell'ex senatore Pdl.

E che Speziali sia indagato assieme agli 8 arrestati, lo si evince da un decreto di perquisizione in cui le accuse ipotizzate sono ancora più gravi di quelle contestate nell'ordinanza di custodia cautelare: associazione a delinquere e associazione mafiosa. Per i magistrati, gli indagati, «prendono parte ad un'associazione per delinquere segreta collegata alla 'ndrangheta dal rapporto di interrelazione biunivoca al fine di estendere le potenzialità operative del sodalizio mafioso». Le perquisizioni, che hanno portato al sequestro di documenti e materiale informatico, hanno interessato anche Giorgio e Cecilia Fanfani, figli di Amintore, assieme ad altre 7 persone. I 9 non sono indagati e vengono definiti dalla Dda «soggetti di interesse investigativo».



E mentre i difensori di Scajola invitano ad evitare processi mediatici, Silvio Berlusconi si dice «addolorato». Più duro Giovanni Toti che parla di «giustizia ad orologeria», dicendosi certo che Scajola «dimostrerà la sua innocenza» e che Fi «resta un partito garantista», mentre per il capogruppo al Senato del M5S, Maurizio Buccarella, Forza Italia è un «partito di condannati e indagati». Per Ignazio Messina (Idv), l'arresto «ci fa tornare a Mani Pulite». Cesa (Udc) si dice dispiaciuto ma chiede rispetto per la magistratura. Il segretario della Lega Nord, Salvini, si augura che non sia vero ma parla di «accuse brutte», mentre per l'ex pm di Palermo, Ingroia, la priorità è la questione morale. Dal Pd, D'Alema e Bersani si rimettono alla magistratura, ma l'ex segretario osserva che l'arresto «accentua il distacco politica-cittadini».

BERLUSCONI "ADDOLORATO"

L'arresto di Claudio Scajola arriva come una doccia fredda a palazzo Grazioli. Silvio Berlusconi non esita, in radio di prima mattina e in tv la sera, a definirsi "addolorato" per quanto accaduto ad uno degli uomini storici di Forza Italia, per anni di casa nelle residenze dell'ex premier prima di essere travolto anche lui da scandali e inchiesta. Quella di Matacena è infatti solo l'ultima di una serie di vicende che hanno visto coinvolto l'ex ministro tra accuse, perquisizioni, archiviazioni, assoluzioni e casi ancora aperti.

Dalle tangenti alla casa al Colosseo. Si va dall'ombra delle tangenti sugli appalti per il Casinò di Sanremo (1983) all'inchiesta che nel 2010 lo vede indagato in concorso con l'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone, presidente di Acquamarcia, per i lavori del porto turistico di Imperia, dall vicenda Fincemccanica (2012) alle accuse di abuso edilizio e finanziamento illecito ai partiti (2013). Ma la vera bufera è quella scoppiata il 28 agosto 2011 quando Scajola finisce indagato dalla Procura di Roma per finanziamento illecito ai partiti in relazione all'acquisto di una casa a pochi metri dal Colosseo. Per gli inquirenti, l'immobile è stato pagato in parte dall'imprenditore Diego Anemone, personaggio chiave dell'inchiesta sugli appalti del G8. L'ex ministro sostiene di non saperne nulla e la storia della casa "comprata a sua insaputa" diventa un tormentone. Sta di fatto che il 27 gennaio scorso, il giudice accoglie questa tesi e assolve l'ex ministro. La Procura di Roma ha fatto ricorso in appello.

Giornale di Sicilia

POLITICA E GIUSTIZIA

I PM: PROTEZIONI POLITICHE PER AFFIDARE LE GARE. LA PROCURA SI SPACCA, È SCONTRO FRA BRUTI LIBERATI E ROBLEDO

«Cartello per gli appalti Expo», sette arresti

In carcere uno dei manager più importanti della rassegna di Milano e due vecchi protagonisti della vecchia Tangentopoli

Il pm Robledo ha spiegato il mancato visto alle misure lamentando di non essere stato messo in condizioni dal procuratore Bruti «in violazione della normativa», di fare una valutazione sulla posizione di un indagato.

Igor Greganti
MILANO

A distanza di poco più di un mese dall'arresto di Antonio Rognoni, ex dg di Infrastrutture Lombarde, società coinvolta nella realizzazione delle più importanti opere pubbliche lombarde, un vero e proprio «terremoto» giudiziario si è abbattuto ieri sull'Expo, in programma tra un anno a Milano. In carcere, infatti, è finito uno dei manager più importanti di Expo 2015 spa, il «responsabile dell'Ufficio contratti», Angelo Paris, e con lui anche due vecchi «protagonisti» della stagione di Tangentopoli, Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, i quali assieme all'ex senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, avrebbero creato una «saldatura» tra imprese, cooperative e tutti gli schieramenti politici, da destra a sinistra fino alla Lega, per condizionare e assegnare appalti in cambio di tangenti. «Abbiamo reciso nel più breve tempo possibile i rami malati, proprio per consentire ad Expo di ripartire al più presto», ha chiarito il procuratore della Repubblica di Milano, Edmondo Bruti Liberati, il quale, a chi gli ha fatto notare che questa era una delle inchieste citate dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo nell'esposto contro di lui al Csm, ha risposto: «Robledo non ha condiviso l'impostazione e non ha vistato gli atti». Robledo ha spiegato al Csm le ragioni del suo mancato visto alle misure dell'inchiesta Expo, lamentando di non essere stato messo in condizioni dal procuratore Bruti Liberati, «in violazione della normativa», di fare una valutazione sulla posizione di un indagato per il quale non vi erano, a suo avviso, gli elementi per chiedere una misura cautelare, almeno rispetto a più ipotesi di reato che erano state prospettate (di corruzione e turbativa d'asta). Per questo avvertì il procuratore che senza modifiche non avrebbe messo il visto

Secondo il procuratore aggiunto Ilda Boccassini e i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, negli ultimi due anni avrebbe operato in Lombardia una vera e propria «cupola» che prometteva «avanzamenti di carriera», grazie a «protezioni politiche», a manager e pubblici ufficiali disponibili a pilotare le gare a favore degli imprenditori che versavano le mazzette. E così nell'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Fabio Antezza, compaiono i nomi di numerosi politici, tra cui Silvio Berlusconi, che avrebbe ricevuto lo stesso Paris ad Arcore lo scorso febbraio, ma anche quello di Cesare Previti. «Non c'è nessun politico nazionale indagato, allo stato», hanno chiarito i pm, spiegando, tra le altre cose, che la «sede sociale» dell'associazione per delinquere (contestati anche i reati di corruzione, turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio) si trovava a Milano in un centro culturale intitolato a Tommaso Moro. Centro di cui era presidente Frigerio, ex parlamentare Dc, già condannato ai tempi di «Mani Pulite» e attualmente collaboratore dell'Ufficio Politico del Ppe a Bruxelles. E se Frigerio, detto «il Professore» o «l'Onorevole», dalle intercettazioni sembra essere stato in stretti rapporti con l'ex premier («il mio capo mi ha chiamato ad Arcore», diceva in una conversazione del 10 maggio 2013), Greganti, noto come il collettore delle «mazzette rosse» più di 20 anni fa, nella «cupola» era, come scrive il gip, il «soggetto legato al mondo delle società cooperative di «area PD», le quali, come hanno chiarito i pm, venivano da lui protette e favorite negli appalti. Anche Grillo, detto «Gigi» e già coinvolto nell'inchiesta Bpi-Antonveneta, benchè uscito più di un anno fa dal Parlamento ha mantenuto, si legge nell'ordinanza, «intatta la capacità di relazionarsi ad alto livello con il mondo politico-parlamentare», la vera «leva», secondo i magistrati, per «inquinare» le gare. Così un importante appalto per l'Expo 2015 «del valore di 67 milioni di euro» sarebbe stata aggiudicato «in favore di un'A.T.I. partecipata da Celfa soc. coop. oltre che dalla Maltauro costruzioni s.p.a.», società di Enrico Maltauro, imprenditore vicentino, anche lui finito in carcere. Si tratta della gara riguardante le cosiddette «Architetture di servizio» e che sarebbe stata condizionata, secondo quanto riportato dall'ordinanza, in cambio di una «stecca» da «600mila euro da suddividersi in parti uguali» tra i partecipi dell'associazione, tra cui anche Sergio Cattozzo, ex segretario dell'Udc della Liguria (per Rognoni, invece, nuova misura di arresti domiciliari). Paris avrebbe riservato, secondo il gip, «un trattamento preferenziale ad imprese di riferimento dell'associazione» in relazione anche ad altri appalti per l'Expo, tra cui quello relativo «al progetto vie d'acqua». Poi anche il tentativo di condizionare altri appalti «minori» dell'Expo, come quello dell'area parcheggi, e gli interventi sui dg di una serie di ospedali e sul progetto «Citta della Salute» da 350 milioni, oltre all'appoggio continuo a Giuseppe Nucci, ex ad della società pubblica Sogin che si occupa dello smaltimento delle scorie nucleari. Nel settembre 2013 Cattozzo, parlando di una sfumata nomina di Nucci (indagato), diceva che anche Greganti «era convinto che si potesse ancora correre su Nucci Presidente perchè Pierluigi Bersani ha detto "io sono d'accordissimo"».

La Sicilia

NELLE INTERCETTAZIONI LA SPREGIUDICATEZZA DI SCAJOLA

«Ti ricordi degli amici di Beirut?» Dall'ex ministro soldi e complicità

REGGIO CALABRIA. Parlano quasi sempre in codice. All'inizio il Libano e Beirut sono «L» e «B», ma poi, col passare del tempo, il tono si fa più aperto e la capitale del Paese dei cedri viene chiamata espressamente col proprio nome. Una «spregiudicatezza», quella di Claudio Scajola nelle telefonate intercettate dalla Dia, sottolineata anche dal gip di Reggio Calabria che nella sua ordinanza di custodia cautelare a carico dell'ex ministro ed altre sette persone parla proprio di una sempre «maggiore spregiudicatezza» nelle conversazioni con Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Matacena.

Il riferimento a Beirut è contenuto in una intercettazione tra i due. Nel colloquio, secondo gli investigatori, stanno concordando di spostare Matacena, latitante in Italia ma libero negli Emirati Arabi anche se a rischio di espulsione, in Libano, Paese che nel convincimento degli indagati dovrebbe garantire maggiore sicurezza al rifugio dorato dell'imprenditore ex deputato di Forza Italia, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa.

«Stiamo parlando della capitale, giusto? Che inizia con la L», dice la Rizzo, subito pronta a correggersi («no, che inizia con la B») quando Scajola la riprende «Beh, il paese con... ».

Ma in un'altra telefonata, l'ex ministro, parlando sempre con la Rizzo, si spinge più avanti: «Ti ricordi di Beirut? ». E poi passa a spiegare perché se ne deve ricordare: «Prova a concentrarti perché passa così... questi miei amici, quando sono andato a Beirut, poi sono venuti su... amici miei, l'ex presidente, hai presente? ». Scajola continua a parlare e racconta alla moglie di Matacena: «Ieri ho visto questo tizio e il discorso è venuto lì. Mi dice "noi siamo amici di là", poi ho capito perché, perché Beirut è una grande Montecarlo e Dubai è una grande Montecarlo, tanto per essere chiari. Io vado a Roma prima perché domenica questo qui viene su, suo zio. Viene su lo zio e mi dice "stiamo a cena insieme" e devo trovare... va beh, basta, hai capito più o meno... devo dirti delle cose e devo sapere delle cose, se tu lo desideri, in modo che io possa trasmettere giusto, punto».

In un'altra telefonata, del 12 dicembre 2013, Scajola dice alla Rizzo: lo spostiamo in «un posto più sicuro e molto migliore, ma più vicino anche». Non sa, l'ex ministro, che gli investigatori del Centro Dia di Reggio Calabria sono all'ascolto e fanno due più due, mettendo in fila tutti quei colloqui per giungere alla conclusione che Scajola sta operando per favorire la latitanza di Matacena alla cui moglie, scrive il gip, era completamente «asservito». Il 12 dicembre del 2013 Scajola chiama la Rizzo e la «conversazione - scrive il gip - riguarda lo spostamento di denaro da un conto corrente all'altro. Si denota l'asservimento totale dello Scajola alle necessità della Rizzo».

Scajola, scrive il gip sulla base delle intercettazioni e delle indagini condotte dalla Dia anche con appostamenti e pedinamenti, ha «sfruttato le proprie relazioni personali» per aiutare Matacena. Nel corso del tempo, aggiunge il giudice, ci sono stati «spostamenti di somme di denaro per garantire la latitanza dei Matacena, attività dirette a rendere attuabile il pianificato spostamento di Matacena da di Dubai alla Repubblica del Libano, luogo individuato da Scajola sfruttando le proprie relazioni personali».

Per aiutare il latitante, dunque, sostiene il gip, ci sono stati contatti internazionali e politici di altissimo livello.

«La gravità dei fatti in specie quelli relativi alla schermatura delle società di Matacena e la precostituzione di condizioni a rendere impossibile l'esecuzione della sentenza - scrive il gip - dimostra che ci sono stati contatti internazionali e politici di altissimo livello assicurati dalla facilità di movimento in Italia e all'estero degli indagati».

Giornale di Sicilia

IL PERSONAGGIO. Greganti negò sempre le colpe del Pci durante gli scandali

Il compagno «G», dalla fabbrica alle stanze del potere

In principio fu «il compagno G». Così i giornali chiamarono Primo Greganti il giorno del suo arresto: era il primo marzo 1993, mentre imperversava la bufera di Mani Pulite che finirà per travolgere le forze politiche della cosiddetta Prima Repubblica. Greganti, fino a quel momento un oscuro funzionario del Pci-Pds, venne accusato dalla procura di Milano di mazzette per 621 milioni di lire in un'inchiesta che spalancò il filone delle «tangenti rosse». In carcere rimase per 115 giorni e negò sempre, con un'ostinazione che divenne proverbiale, che quei soldi fossero destinati al partito. Nato a Jesi nel 1944, da giovane lavora alla Fiat come operaio e a maturare una passione politica che lo porta ad entrare nel Pci, di cui diventa funzionario amministrativo della Federazione subalpina. Nel 1989, quando apre una propria società di servizi industriali, sposa la linea di Achille Occhetto e il progetto del Pds. Sempre lontano dai riflettori. Fino al 1993 e alle manette. Il nome di Greganti comparve in diverse indagini come, per esempio, quella sulla Eumit, una società di import-export sospettata di finanziare occultamente il Pci. Mai, il «compagno G» pronunciò una parola che potesse portare al coinvolgimento di un politico. Arrivarono le sentenze e un patteggiamento: «Non ero colpevole - spiegò dopo - ma avevo i conti in rosso, un'azienda distrutta e dovevo ricominciare a lavorare». Alla fine riaprì un'attività di consulenza industriale e prese la tessera del Pd.